

DIECI MOTIVI PER ELIMINARE LA GEOGRAFIA DALLA SCUOLA

DIECI MOTIVI PER ELIMINARE LA GEOGRAFIA DALLA SCUOLA

Questo articolo, tuttora attuale e coinvolgente, dipanando un discorso in chiave ironica e ragionando per paradossi, individua le principali motivazioni dell'utilità della geografia, attraverso l'enunciazione di una serie di argomentazioni che danno sostanza all'educazione geografica. In coerenza con il titolo, la situazione è vista in maniera capovolta, per cui i vari punti, letti al contrario, riescono a cogliere tutta la positività di un insegnamento efficace della geografia.

TEN REASONS TO CANCEL GEOGRAPHY FROM SCHOOLS

This article, still very actual and interesting, identifies the main reasons for which geography is useful by creating an ironic discourse and reasoning through paradoxes. In doing so, it enumerates a series of topics that give substance at geographical education. Coherently with the title, the situation is observed in an upside-down perspective: the different statements, read in the opposite meaning, manage to grasp all the positive aspects of an efficient teaching of geography.

Può darsi che qualcuno di noi abbia talvolta riflettuto, a tempo perso, su una eventuale utilità della Geografia nella scuola. Ma tutti hanno certo riflettuto sulla inutilità di questa disciplina. L'ho fatto anch'io, e voglio indicare qui una decina di buoni motivi che mi fanno ritenere opportuna, anzi necessaria, l'eliminazione della Geografia dalla scuola.

1. Perché il nostro Mondo diventa sempre più grande e le sue parti, i suoi Paesi, sono sempre più distanti, separati, isolati.
2. Perché il nostro Mondo diventa sempre meno diverso, sempre più uniforme.
3. Perché si è accertato che nessun problema presenta più aspetti spaziali.
4. Perché si è visto che la categoria spazio non è affatto importante e che in noi non si formano immagini e carte mentali.
5. Perché ormai vi è un solo linguaggio o, semmai, ve ne sono diversi, ma non vi è più quello delle informazioni spaziali, della graficità, della geograficità.
6. Perché non è più necessario acquisire il senso dello spazio geografico, acquisire l'immaginazione geografica.
7. Perché tutti gli elementi, antropici e fisici, sono slegati fra di loro, ben separati e isolati. Non formano più sistema.
8. Perché donne e uomini non fanno più parte del sistema antropofisico e non costruiscono più edifici territoriali.
9. Perché non vi sono più problemi ambientali.
10. Perché oggi tutti i giudizi sono assoluti.

1. Perché il nostro Mondo diventa sempre più grande e le sue parti, i suoi Paesi, sono sempre più distanti, separati, isolati

È un processo, questo, ormai ben noto e inarrestabile. Dovuto all'aumento accelerato delle distanze economiche, temporali, funzionali. In conseguenza, i diversi Paesi del Mondo si "allontanano" sempre più. I rapporti di ogni genere (culturali, economici, politici, ecc.) e gli stessi movimenti di persone e cose fra di essi diventano viepiù tenui e radi. I Paesi tendono sempre più a chiudersi in se stessi. Un processo analogo si verifica per tutti i vecchi nodi e articolazioni funzionali dello spazio terrestre, qualunque dimensione essi abbiano: case sparse, villaggi, cittadine, metropoli, megalopoli.

Oggi la scuola non deve formare più cittadini del Mondo. È stata sollevata da questo gravoso compito. Deve formare invece cittadini della loro regione o, meglio ancora, soltanto del loro quartiere, del loro villaggio o, perché no?, del pezzetto di strada in cui abitano. Cittadini che guardino soltanto al piccolo spazio che li circonda (e perché mai dovrebbero guardare altrove?). Diventa allora inutile una disciplina, come la Geografia, ch'è invece caratterizzata da un approccio sistemico. Che tende, per la sua ottica, a vedere soprattutto i legami spaziali fra gli elementi, umani e fisici. E lo fa alle scale più diverse: dal comune al Mondo intero, dalla piccola valle al continente. Diventa del tutto inutile una disciplina che educi non al particolarismo locale, ma alla mondialità; diventa inutile (per non dire altro) una Geografia che - come ha affermato Kant - "ci rende cittadini del Mondo".

2. Perché il nostro Mondo diventa sempre meno diverso, sempre più uniforme

È ormai solo un ricordo quella profonda diversità fisico-geografica che caratterizzava la superficie, il guscio del nostro pianeta. Una diversità che affascinava e stupiva, che spingeva a un' esplorazione anche e soprattutto intellettuale. Una diversità che incuriosiva, che induceva a porsi domande: perché qui montagne e lì una piatta pianura? E perché anche le montagne sono diverse? Qui alte e con forme aguzze e lì basse e mammellonari? Perché la temperatura diminuisce salendo sulle montagne? (eppure ci si "avvicina" al sole), perché qui un territorio costellato di laghi, un quieto paesaggio lacustre, e lì un deserto petroso, una malga solitaria, un paesaggio dell' assenza di acqua? Perché vegetazione qui abbondante e lì povera? Perché qui foresta pluviale e lì savana? Ancora maggiore era poi la diversità antropica, che più affascinava, stupiva e incuriosiva. Che induceva a porsi continue domande e a formulare una varietà di ipotesi. Perché non ovunque insediamento umano e, dove insediamento c'era, perché densità di popolazione diversa, attività economiche diverse, organizzazione del territorio diversa? Perché qui sviluppo e lì sottosviluppo? Perché qui la crescita è rapida e lì ristagna?

Adesso tutta quella diversità antropica e fisica è scomparsa, il nostro Mondo finalmente è livellato, è tutto uguale. Non è più necessaria una Geografia dei perché, che descriva le diversità, ne spieghi le cause (o tenti di spiegarle), ne mostri le conseguenze e induca pure a chiedersi che cosa si è fatto e che cosa si può fare per eliminare o almeno ridurre le diversità che non ci piacciono, per coltivare piante anche lì dove piove poco, per spingere le attività economiche a localizzarsi in aree depresse, per combattere il circolo vizioso del sottosviluppo. Non è più necessaria, perché non ci sono più diversità.

Ovviamente, viene meno anche una grande valenza educativa, che alla diversità antropica e fisica del nostro Mondo era collegata. Con la Geografia, infatti, ci si rendeva conto che lo spazio terrestre era diverso fisicamente, meravigliosamente diverso. E ci si rendeva conto che era ancor più diverso antropicamente. Scattavano, così, non solo l' accettazione e il rispetto delle diversità, ma anche la comprensione del valore che spesso tali diversità avevano. La Geografia educava al solidarismo: una finalità che si rivelava sempre più importante, anche perché in passato - come tutti ricordiamo



Fig. 1. Grado, XXXII Convegno Nazionale dell'AIIG (settembre 1988). Da destra nella foto Andrea A. Bissanti (vice presidente nazionale), Peris Persi (segretario nazionale), Fausto Bidone (vice presidente nazionale) e Giorgio Valussi (presidente nazionale).

- il nostro Mondo sembrava diventare sempre più piccolo e interdipendente.

Quella diversità, inoltre, faceva sì che noi avessimo un particolare rapporto con il particolare nostro territorio, un territorio che differiva da ogni altro. Un rapporto di territorialità personale, intesa come funzione delle relazioni che un individuo aveva con il proprio spazio geografico.

Relazioni non solo sentimentali ma esistenziali, che legavano per sempre ognuno di noi allo spazio nel quale e con il quale eravamo vissuti e cresciuti, camminando insieme nella storia e lanciandoci impulsi reciproci di crescita. Una territorialità personale che ci faceva sentire a nostro agio, ad esempio, quando ritornavamo in quel luogo, perché lì ritrovavamo la nostra storia, quello che noi eravamo stati e, anche perciò, continuavamo ad essere.

La Geografia ci faceva comprendere tutto questo. Ma ci faceva anche comprendere che non si poteva restare chiusi soltanto in una territorialità personale, in un provincialismo o addirittura egoismo geografico. Ci faceva comprendere che alla territorialità personale dovevamo aggiungere saldamente una territorialità sociale, un internazionalismo geografico. Che dovevamo passare dall' egocentrismo al sociocentrismo; che dalla comprensione e dall' amore per il nostro luogo, dovevamo passare anche alla comprensione e all' amore per i luoghi di tutti gli esseri umani, per il Mondo, per l' Umanità.

Questo articolo, al quale si è aggiunto il riassunto, è stato pubblicato su "Geografia nelle scuole", 37 (1993), pp. 232-242. Per ragioni di spazio si riportano soltanto il primo e il secondo punto del ragionamento di Bissanti che illustra, in modo chiaro e incisivo, i principali obiettivi educativi e didattici della geografia.